

• LA RESPONSABILE DELL'AGRICOLTURA CONTRO LE PREVISIONI PESSIMISTICHE

Fischer Boel difende la sua riforma dell'ocm vino

Mentre si avvicina il momento delle decisioni, sale di tono anche il dibattito sul futuro del settore: secondo la commissaria la fine del sistema dei diritti di reimpianto non provocherà disastri perché il mercato farà da regolatore

Bruxelles. Riprendono nei corridoi comunitari le discussioni per arrivare a un'intesa sulla fisionomia della prossima riforma dell'ocm vino, dopo la battuta d'arresto registrata nella sessione ministeriale di ottobre a Lussemburgo.

La Francia sembra trincerata sulle sue posizioni di mantenimento sia dello zuccheraggio (su cui comunque non c'è un'opposizione assoluta, almeno per certe aree) che sul mantenimento di un meccanismo di sostegno alla distillazione, mentre la maggioranza delle delegazioni tende a far approvare un sistema normativo che tenga conto degli orientamenti moderatamente liberisti espressi anche nel documento della Commissione sullo «stato di salute» dell'agricoltura comunitaria.

Le puntualizzazioni della Fischer Boel

La commissaria all'agricoltura Mariann Fischer Boel, in un discorso dopo il Consiglio, ha ribadito di non voler accettare gli «scenari da incubo» prospettati da Parigi. Il primo elemento da smentire, ha detto, è che l'impianto di nuovi vigneti sfugga a ogni controllo se si abolisse l'attuale sistema di diritti al reimpianto: questi saranno regolati automaticamente dal mercato, se saranno eliminate le attuali pratiche discorsive come gli schemi di distillazione sovvenzionata e i premi all'export.

Nessun viticoltore serio, ha aggiunto, planterà nuove vigne se non è sicuro di poterne vendere il prodotto. D'altra parte, i Paesi membri già dispongono degli strumenti per controllare l'applicazione dei meccanismi delle indicazioni geografiche e continueranno a utilizzarli e magari a migliorarli.

Non accetto, ha aggiunto la commissaria, l'esortazione a rimandare ogni mutamento al 2012 o al 2013 perché sarebbe solo un espe-

diente per un'inazione di lungo periodo. «Ci vuole un certo coraggio per dare più libertà al settore», ma i diritti di reimpianto vanno aboliti dopo essere stati analizzati in profondità, senza interventi «brutali»: sarà uno schema puramente volontario, che darà «una via d'uscita onorevole» ai viticoltori che pensano di non farcela a tenere il passo e potranno investire altrove i benefici dello schema. Si tratta dunque essenzialmente di scelte individuali, continua Fischer Boel, che tengono anche conto di fattori come l'esenzione delle aree montane, ragioni di tutela ambientale (fino a decorrenza del 2% delle aree nazionali a vite) e l'arresto del sistema una volta che le aree espianate abbiano raggiunto il 10% del totale.

Un sacrificio specifico è poi chiesto ai produttori dei Paesi meridionali – una misura simmetrica alla fine dello zuccheraggio – cioè la fine delle misure di sostegno ai mosti per l'arricchimento. «Credo proprio, ha concluso



PRESENTATI 895 EMENDAMENTI

I mille dubbi dell'Europarlamento

Gli europarlamentari hanno molto da dire sulla nuova ocm vino: il documento messo a punto dal relatore, l'italiano Giuseppe Castiglione, è infatti oggetto di ben 895 emendamenti proposti dai suoi colleghi di praticamente tutti i Paesi. Il voto in Commissione agricoltura avrà luogo il 21 novembre, mentre la votazione in aula è prevista per dicembre.

la commissaria, che i coltivatori di altri settori sarebbero ben felici di poter fruire di un pacchetto di misure analoghe». E, in risposta all'interrogazione di un europarlamentare, sottolinea come il crescente afflusso in Europa negli ultimi anni di vini dai Paesi terzi, prima che le misure di estirpazione fossero attuate, sembra dimostrare che più che un problema di carenza dell'offerta interna si

tratti di un problema di competitività. Il Parlamento europeo discuterà ora, nella sua sessione plenaria a Strasburgo dal 10 al 13 dicembre, il cosiddetto «rapporto Castiglione» sull'argomento, dopo però che i ministri, nella loro sessione del 26 e 27 novembre, cercheranno comunque una conciliazione, che dovrebbe tradursi – nell'ultima sessione dell'anno, dal 17 al 19 dicembre – in un'intesa definitiva.

Il contesto di mercato in cui si svilupperà il dibattito appare, almeno sull'orizzonte dell'ultima vendemmia, piuttosto favorevole a chi constata una naturale contrazione dell'offerta che dovrebbe contribuire a non creare nuovi squilibri. A fronte di una produzione che in Italia è stimata ai minimi da mezzo secolo, anche la Francia è in sensibile calo (50 milioni di ettolitri, il 9,5% in meno della media dell'ultimo decennio), mentre la Spagna, con 40 milioni, è sotto del 2,5% alla media decennale. Il Portogallo, con quasi 6 milioni di ettolitri, segna un regresso del 17% rispetto all'ultimo quinquennio, mentre la Grecia, sui 10 anni, arretra del 10%, per attestarsi a 3,4 milioni. L'Ungheria, rispetto alle medie triennali, scende del 20%, a 3,2 milioni di ettolitri. Appaiono invece in controtendenza, oltre alla Slovenia, anche Romania (5,5 milioni, +10% rispetto al 2006) e Bulgaria (anch'essa +10%, pari a 2,1 milioni), mentre l'Austria resta sulla media quinquennale (2,5 milioni) e la Germania, con 9,7 milioni, è sui livelli produttivi dell'ultimo decennio, con 9,7 milioni di ettolitri.

Da notare che, nelle prossime sessioni ministeriali, i nuovi Paesi membri daranno battaglia perché gli stanziamenti di bilancio a favore del settore siano decisi in base a «pacchetti» nazionali e non in base alle superfici «storiche» coltivate a vigna.

C.S.